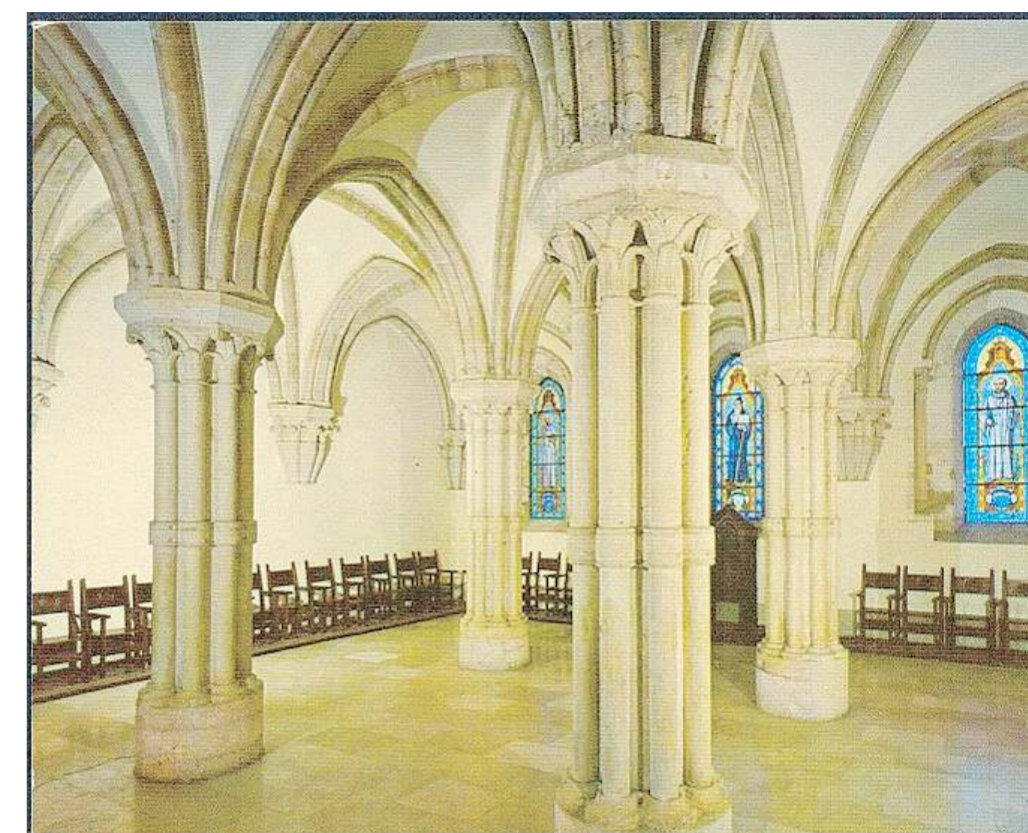
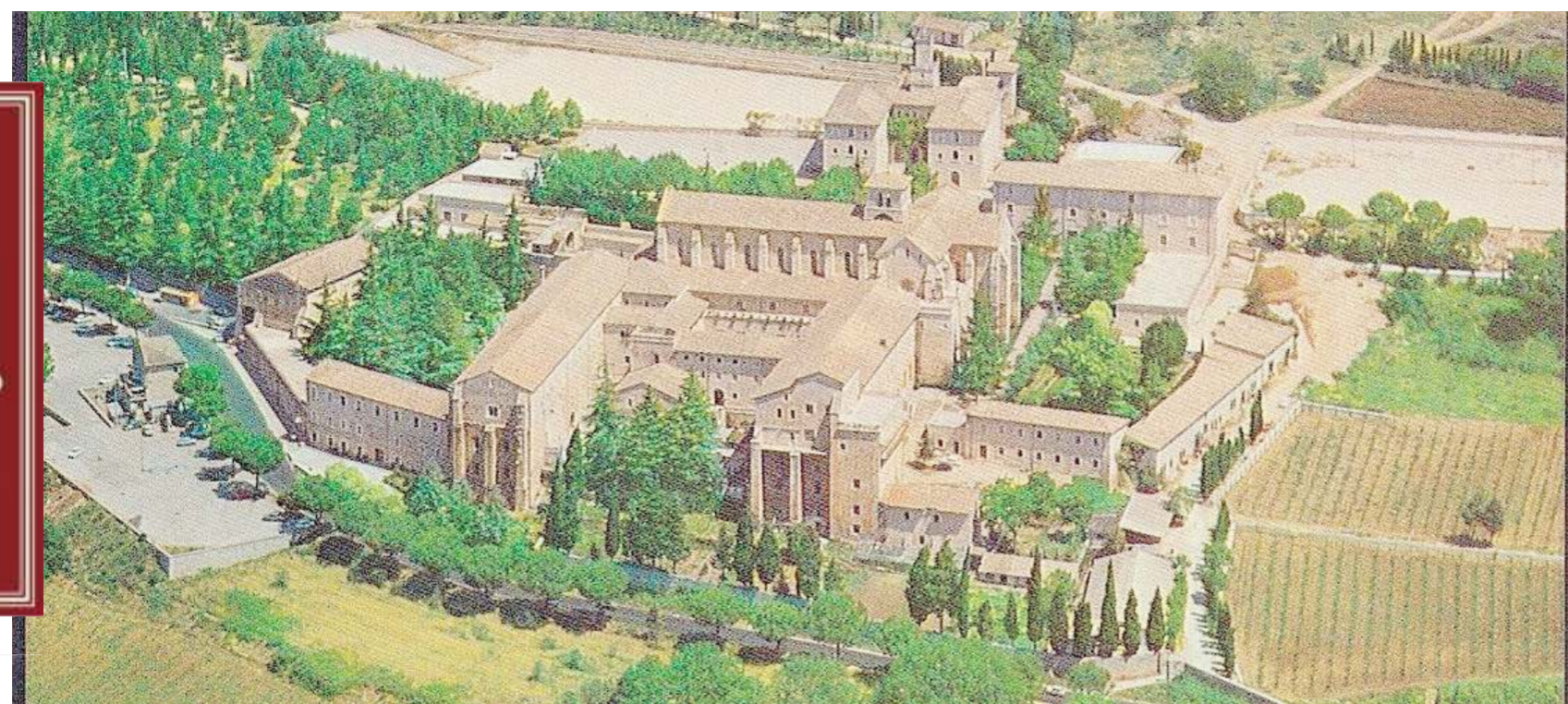
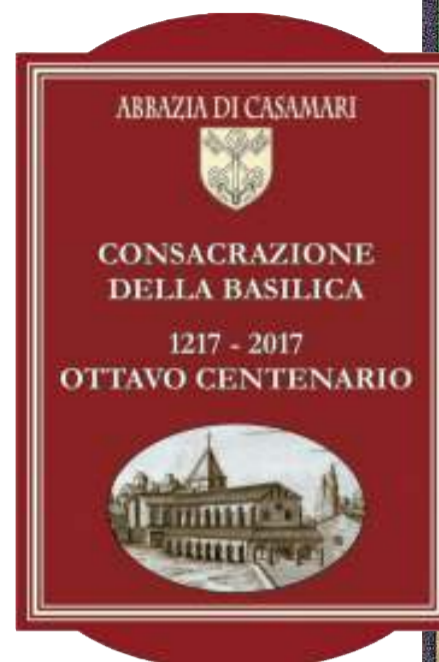


La storia del grande abate che, tra l'altro, salvò Veroli dalla furia normanna



In basso un'antica immagine dell'Abbazia di Casamari

LE OPERE E I GIORNI DEL MONACO ORSO



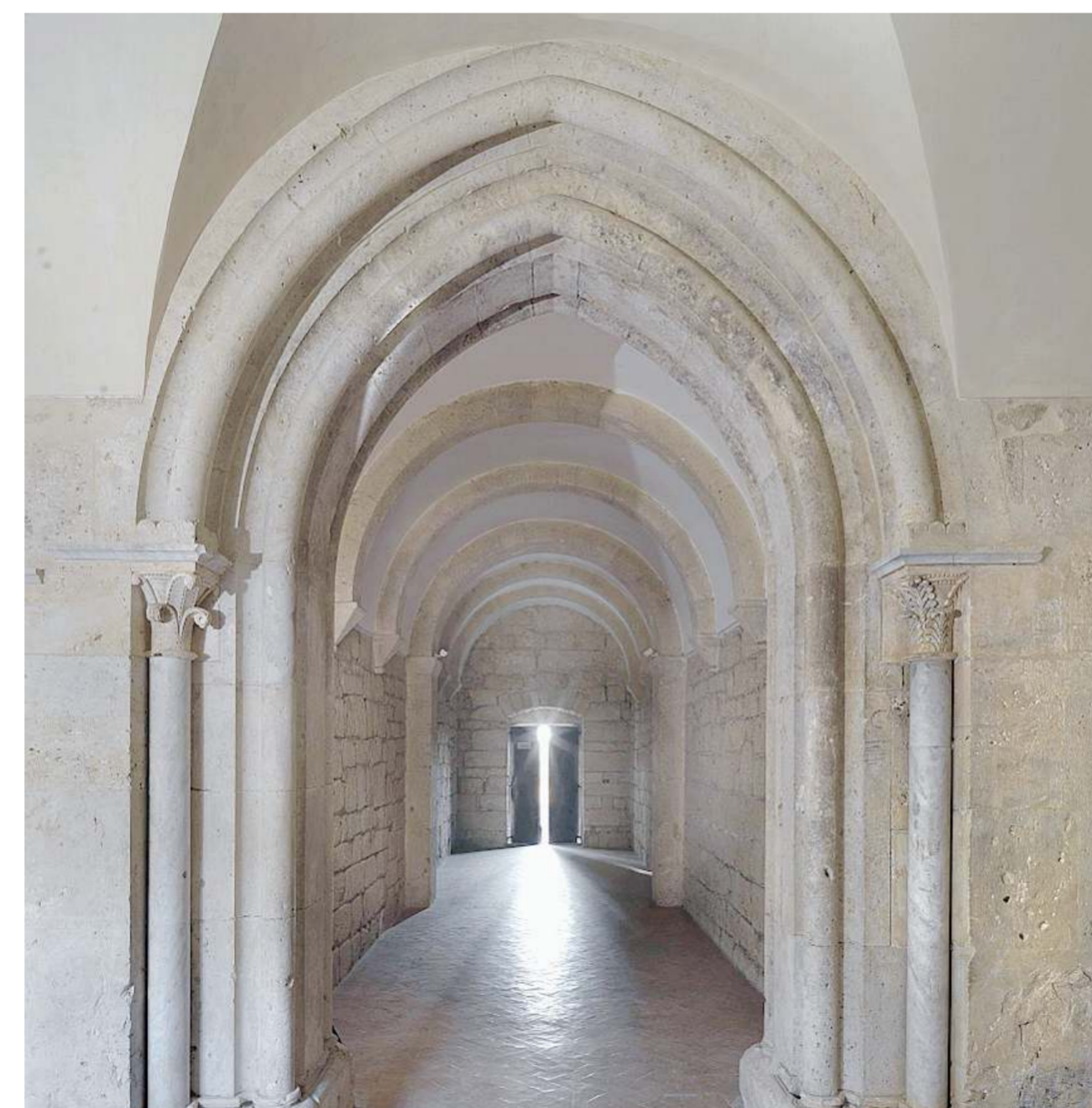
di Padre Federico Farina*

La Cronaca del Cartario continua: "Fu eletto, terzo nella serie degli abati, Orso che era nato nella città di Veroli e che al tempo dell'abate Giovanni era stato decano del monastero. Questi annesse al monastero una chiesa dedicata a Santo Stefano nel fondo chiamato Roiano, del territorio di Veroli, vicino al castello di Bauco, con terre, vigne, case e pertinenze. Fece costruire nello stesso castello una chiesa dedicata a San Nicola e, nei pressi, una casa spaziosa per utilità del monastero. Fece edificare dentro le mura della città di Veroli, nella parte più alta, una chiesa dedicata a San Leucio che poi cedette agli abitanti di Veroli in cambio della chiesa di Sant'Ippolito martire".

Dopo che Giovanni fu consacrato vescovo di Veroli venne costituito - non è specificato se per designazione o per elezione comunitaria - Orso, terzo nella serie degli abati che era stato decano del monastero al tempo del mandato abbaziale di Giovanni. La Cronaca non dice espressamente che egli fosse uno dei quattro presbiteri fondatori, ma lo fa intendere indirettamente menzionandone l'anzianità e la città natale. All'inizio del suo mandato abbaziale Orso fu animato da fattiva operosità. Fece costruire chiese e "cellae" dipendenti dal monastero nel territorio di Veroli, allargando, così, l'importanza

e i benefici influssi del monastero sulla popolazione circostante. Le benemerite dell'abate Orso andarono oltre le mura del monastero e furono di protezione alla città di Veroli quando il normanno Riccardo, conte d'Aversa e principe di Capua, invano rivendicando la nomina a patrio romano, sconfinò nel territorio pontificio, distruggendo Sora e Ceprano e dirigendosi su Veroli nella sua marcia di devastazione verso Roma (Romualdi Salernitani Chronicon). La comunità di Casamari, per iniziativa dell'abate, si assunse l'onere di consegnare a Riccardo i tributi richiesti per la salvezza della città: "[Il principe] soddisfatto nella sua richiesta, rinunciò all'assedio e preservò la città dalla strage". [L'Abate] si impegnò per i Verolani a versare il valore di trenta libbre d'oro corrispondenti a sei pluviali in seta di ottima fattura, un turbolo e un calice con rispettiva patena in argento, ventuno giumenti, due cavalli e dieci libbre di denari ottenendo in cambio, in seguito, terre e selve ampliando il territorio del monastero".

Dai consoli e duchi pro Università Verulanum l'abate e la comunità ottennero la riconferma della chiesa di Sant'Angelo e la donazione al monastero di una vasta tenuta sita a nord-est tra la città e l'abbazia, intorno al colle Viario, "ampliando il territorio del monastero fino a questi termini: in un lato la

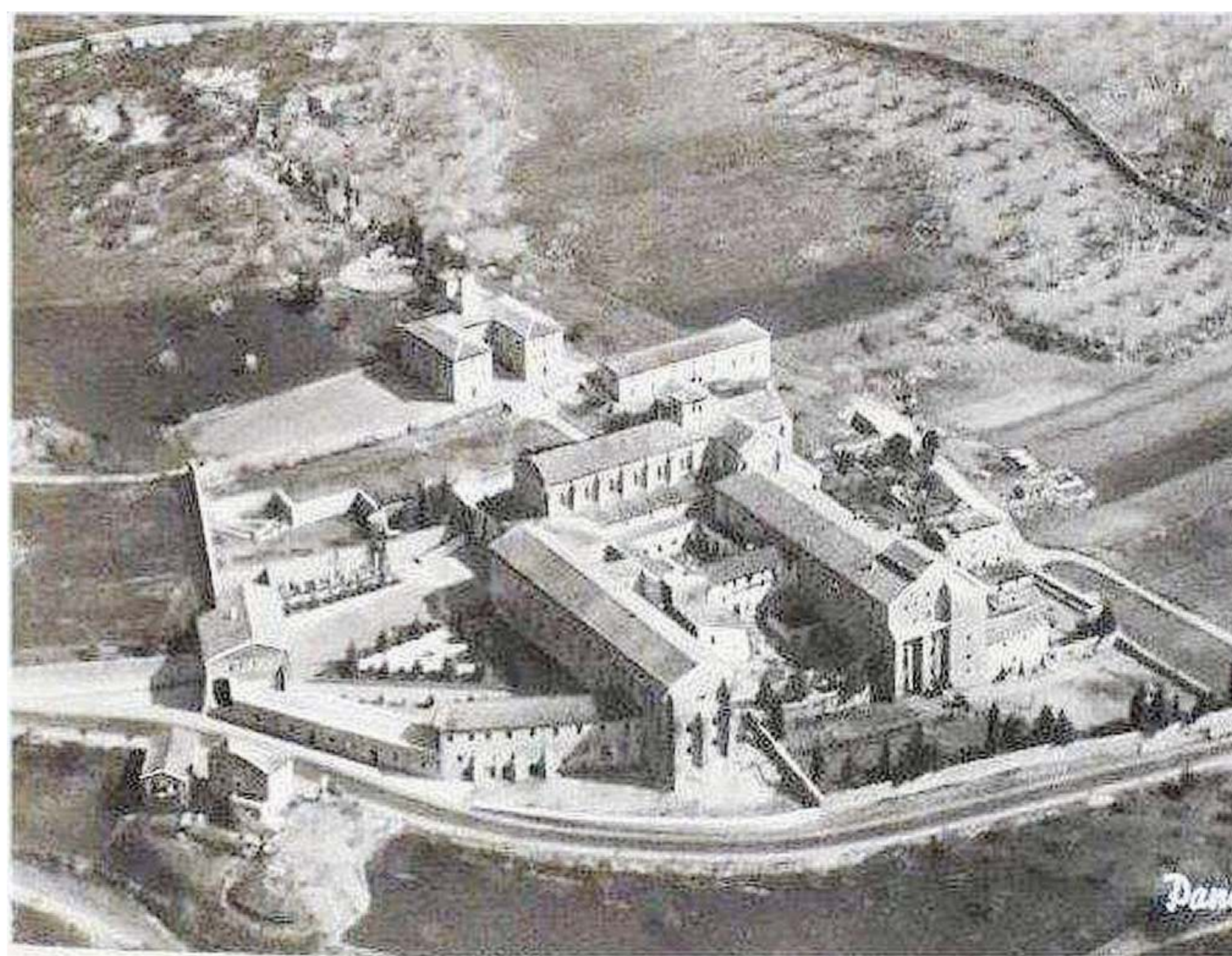


Masena chiamata Secca, salendo lungo il corso della stessa Masena fino al "Vadoperto", in un altro lato, un fossato e, salendo per lo stesso fossato e per la valle sopra il fossato tra i lecci e grandi sassi, fino alla via che porta a Sant'Angelo, nel terzo lato la suddetta via e le "Ravicelle" sopra la stessa via che porta in plaga e nelle rave che sono vicine, fino al fossato, e nel quarto lato il sopraddetto profondo fossato che mette nella valle non lontana di San Giacomo e scende lungo la stessa valle fino al ruscello chiamato volgarmente dei fringuilli, fino al luogo chiamato Canapinale, e dall'altro lato il

ruscello sopraddetto fino al Fossatello e nel tufo dove crescono i noccioli e si inoltra fino ai piedi del monte De Licinetum e prosegue ai piedi dello stesso monte verso la Casilina che apparteneva al presbitero Giovanni Ferri e si allarga in lontananza, sotto lo stesso monte, fino ad un antico castello chiamato Viarum e proseguendo fino al ruscello Peditario si ricongiunge alla suddetta Masena Secca".

Lo strumento di questa concessione compensatoria all'abate Orso e alla comunità di Casamari risale al 3 dicembre 1076; fu rinnovata all'abate Ruggero e alla comunità per

Molte delle notizie che riguardano la straordinaria storia dell'Abbazia di Casamari sono tratte dalla Cronaca del Cartario



volontà del vescovo Leone, perché ormai troppo consunto, dai consoli in nome del popolo verolano il 24 aprile 1217 - anno di consecrazione della nuova chiesa - ed infine il 9 aprile 1747. L'originale dello strumento è conservato nella chiesa di Sant'Erasmo in Veroli e riportato, manoscritto, dal Cartario di Casamari e da Le copie di documenti antichi e, a stampa, da Vincenzo Caperna e da Sergio Motironi.

L'intervento dell'abate e della comunità di Casamari nei riguardi di Riccardo, conte d'Aversa e principe di Capua,

è un tipico esempio di moneta sostitutiva nell'Italia centrale nella seconda metà dell'XI secolo. "L'incremento degli scambi determinato da una maggiore disponibilità di merci e da una nuova valorizzazione dei beni immobili aveva provocato a partire dal secolo X un aumento della domanda di moneta. Data l'impossibilità di incrementare adeguatamente le risorse minerarie di metallo nobile alle nuove esigenze, si soppravanzando moneta in maggior numero ma ridotta di peso e peggiorata nella lega" (Cinzio Violante).

Si ricorse, pertanto, all'impiego di "moneta sostitutiva", cioè di oggetti che per la loro liquidità erano in grado di acquisire funzione di "quasi moneta". Gli oggetti erano quelli tipici delle chiese e dei monasteri: calici, lingotti di oro e di argento, suppellettili per il culto ed altri ancora accumulati con un lungo processo di tesoreggiamento. I vescovi Attone di Vercelli, Fulberto di Chartres, Pier Damiani, il papa Callisto II esortavano ad impegnare i tesori ecclesiastici per l'acquisto delle terre e per esigenze di carità cristiana: il soccorso dei poveri, il riscatto dei

prigionieri, la costruzione di cimiteri, la conversione degli infedeli e degli eretici. "Era condannato come grave deroga all'ideale di povertà il possesso [compiaciuto ed egoistico] di tesori preziosi di oro e di argento in lingotti, di monete, mentre il possesso comunitario di beni terrieri e di edifici non contrastava con tale concetto di povertà" (Cinzio Violante). Si precisa sempre meglio il rapporto dei religiosi e della chiesa in generale, verso quelli che sono considerati i "beni" di questo mondo fino alla formidabile formula canonica: "Bona Ecclesiae,

bona pauperum - I beni della Chiesa sono i beni dei poveri", successivamente ripresa, a piè pari e in latino da Dante nella Commedia. Vorrei sottolineare che nell'espressione latina c'è non un dativo di possesso o di fine scopo (di destinazione), ma un genitivo di proprietà: i beni della Chiesa non solo sono destinati ai poveri ma sono proprietà dei poveri. Oltre a questo intervento eccezionale, l'abate Orso "curò la compilazione dei libri necessari all'ufficio divino ed acquistò residenze, case, terre, vigne, selve, mulini e curò che ci fossero dei domestici a servizio del monastero".

La Cronaca mette in risalto l'estensione, sempre maggiore, dell'influenza del monastero mediante "cellae" e chiese dotate di appezzamento di terreno (i benefici ecclesiastici). Queste costituivano le dipendenze del monastero che restava, tuttavia, il punto di riferimento giuridico, amministrativo e disciplinare. In questo modo tutti i dipendenti, sia quelli che lavoravano all'esterno, sia quelli a servizio all'interno costituivano una grande allargata "famiglia" monastica unita dai benefici, dai privilegi e dalle protezioni di cui godeva l'abbazia che, nel tessuto sociale, acquisiva importanza e diveniva punto di riferimento sociale, culturale e politico. Il pullulare di abbazie e di dipendenze benedettine, per un millennio e mezzo, sotto denominazioni diverse ma diramanti da un medesimo ceppo, ha permeato talmente l'Europa che è difficile - nella nostra spiritualità, storia e cultura - distinguere e separare l'esperienza cristiana e umana dall'irradiazione benedettina: ogni europeo è un benedettino!

*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari